Zeitschrift: NIKE-Bulletin

Herausgeber: Nationale Informationsstelle für Kulturgüter-Erhaltung

Band: 27 (2012)

Heft: 1-2

Artikel: Vera pietra o finita pietra? : Una gara alla ricerca di bellezza e realismo in Ticino

Autor: Jean, Giacinta

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-727033

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

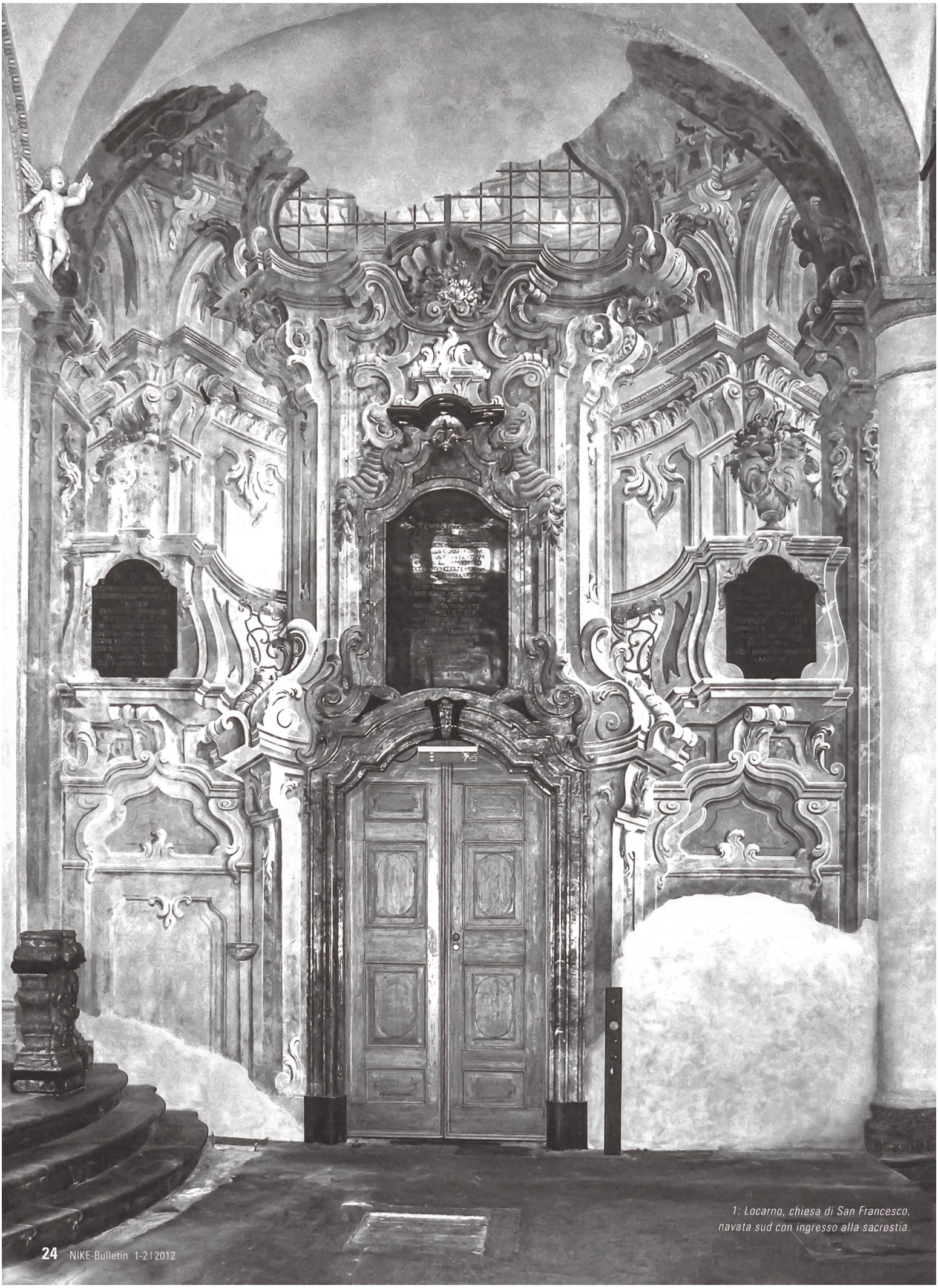
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch



1: Locarno, chiesa di San Francesco, navata sud con ingresso alla sacrestia.

Vera pietra o finta pietra?

Una gara alla ricerca di bellezza e realismo in Ticino

Di Giacinta Jean

E' affascinante osservare il rapporto che si sviluppa in architettura tra l'impiego di «veri» materiali e l'imitazione che se ne può fare. Da Vitruvio in avanti, la trattatistica architettonica indica diversi modi per modellare una materia plastica e duttile come l'intonaco e trasformarla in qualcosa di diverso per imitare ricche e raffinate decorazioni.

Imitare però è un termine riduttivo: talvolta l'obiettivo di questi artisti e artigiani non era solo quello di avvicinarsi il più possibile a qualcosa di reale, ma essi cercavano di spingersi anche oltre la realtà, realizzando finiture ed effetti artistici persino più belli del vero. I modi con cui nei secoli si sono riprodotti i marmi e le pietre colorate, fingendo con un semplice intonaco qualcosa di molto diverso e talvolta anche di molto più prezioso, sono davvero molti. I materiali di base con cui vengono eseguite queste «opere d'arte» sono pochi e semplici, la tecnica invece è di solito molto complessa e – per essere eseguita – richiede grande maestria e una lunga esperienza.

Una tipica lavorazione associata alla zona dei laghi e ai maestri ticinesi è l'arte dello stucco. Gli stuccatori ticinesi sono stati chiamati in tutta Europa ad eseguire apparati decorativi, portando con loro una lunga tradizione artigianale e familiare che li rendeva capaci di fare cose per altri non possibili. Lo stucco è un impasto di calce e sabbia di varia granulometria che viene usato per dare corpo e struttura alle decorazioni. Questo strato viene rifinito con una stesura a base di calce e polveri di marmo chiare o colorate. All'impasto vengono talvolta aggiunti materiali organici – oli, saponi, caseine – o polvere di vetro per creare effetti particolari. Il modo di stendere, levigare e talvolta lucidare la superficie gioca un ruolo fondamentale nell'effetto finale. In stucco si possono realizzare partiture architettoniche come colonne, capitelli, cornici e architravi ma anche forme vegetali e sculture in rilievo o a tutto tondo. La rapidità della tecnica e la sua relativa economicità la rendono un'alternativa al più prezioso marmo e l'abilità degli artigiani rende talvolta difficile distinguere i due materiali (come a Mendrisio, nella Chiesa dei Serviti o a Locarno, nella chiesa Nuova; ill. 5). In molti altari di chiese si può osservare l'accostamento tra elementi in marmo e le decorazioni a stucco che fanno comprendere molto bene quanto la pietra e lo stucco possano arricchirsi e completarsi a vicenda (come a Novazzano, nell'altare dell'Annunciata oppure a Mendrisio, nella chiesa di San Giovanni Battista; ill. 3).

2: Locarno, chiesa di San Francesco, navata nord, particolare.

3: Mendrisio, chiesa di San Giovanni Battista, altari e stucchi della prima metà del XVIII secolo.

4: Vezia, Villa Negroni, «Cerere», autore sconosciuto, inizio XX secolo.

Sculture in finta pietra

La tradizione della «finta pietra» non conosce limiti temporali. La stessa scoperta del cemento consente ad architetti e ingegneri di associare a questo materiale tutte le caratteristiche di un'ottima pietra artificiale. Nel corso del Novecento infatti si diffondono le tecniche per realizzare sculture in finta pietra e, anche in questo caso, il riconoscimento del materiale non è immediato. Nell'impasto di cemento possono essere mischiati frammenti di inerti di diverso colore e granulometria che rendono queste opere spesso simili a quelle scolpite nella pietra arenaria. Nella città di Lugano sono presenti diverse sculture in cemento e molte decorazioni in finta pietra nella decorazione delle facciate liberty. Le sculture in cemento vengono realizzate con uno stampo in cui viene colato l'impasto. Lo stampo contiene, come per un'opera in calcestruzzo armato o come nel caso di una scultura in gesso, uno scheletro metallico (solitamente di ferro). La finitura superficiale viene solitamente evitata, raramente queste opere vengono dipinte o rifinite diversamente, la qualità dell'aspetto finale è lasciata al materiale stesso scelto per l'impasto. Tra gli esempi si possono ricordare le sculture di Villa Negroni a Vezia (ed è interessante notare che solo Cerere è in cemento (ill. 4) mentre le altre sono in arenaria) o a Lugano la Sant'Anna, di autore sconosciuto (inizio XX sec.), I quattro Evangelisti di Remo Rossi (1962) all'esterno della chiesa del Cristo risorto, Il raccolto di Mario Bernasconi (1940–50) in Via Monte Ceneri e a Castagnola, all' entrata del parco San Michele, Lei e lui come anche Figura femminile di Anna Baumann-Kienast (1920–30).

Effetti scenografici

Il Cantone Ticino è ricco di materiali da costruzione e nelle zone vicine sono facilmente disponibili molte varietà di pietre adatte ad essere usate sia nelle parti strutturali degli edifici sia negli elementi decorativi e figurativi. Alcune varietà di calcari (come la pietra di Saltrio, di Viggiù o di Brenno) dalle tonalità chiare del grigio e del beige sono usati nell'edilizia tradizionale per segnare le cornici dei portoni, delle finestre e per le balaustre. Le brecce invece, come il rosso d'Arzo, la macchia vecchia e il broccatello, per il loro carattere decorativo e per i colori intensi e variegati che sprigionano dopo che sono state levigate e lucidate, vengono usate soprattutto all'interno, spesso abbinate al nero di Varenna nelle cornici dei camini nelle case civili che in colonne, lesene, fonti battesimali, acquasantiere, altari e arredi sacri nelle chiese.

Soprattutto nella metà del Settecento queste pietre vengono particolarmente apprezzate per essere combinate con altri marmi colorati e rendere possibile la composizione di altari di grande effetto scenografico, in cui la ricchezza cromatica e la bellezza dei colori e delle venature delle diverse varietà vengono scolpiti in forme diverse e bizzarre e accostati tra loro in modo da dare il massimo risalto alle cromie: ad esempio il rosso viene abbinato in modo contrastante con il nero o il grigio Bardiglio viene spesso accostato ad un marmo giallo per poter guadagnare una ricca tonalità celeste. Si possono citare diversi esempi di queste opere, realizzate dal nord al sud del Cantone soprattutto intorno alla metà del Settecento quali l'altare della chiesa dei Santi Nazario e Celso ad Arzo, un tripudio di marmi policromi, o l'altare maggiore della parrocchiale di San Gottardo a Intragna, con una ricchissima balaustra formata da conchiglie e da altri elementi vegetali. Alle spalle dell'altare, la nicchia che contiene la statua di San Gottardo è inquadrata da affreschi di Giovanni Antonio Caldelli che fingono una monumentale pala d'altare rococò con logge illusionistiche che dilatano la pala d'altare reale, oppure il magnifico altare in marmi policromi della chiesa collegiata dei Santi Pietro e Stefano a Bellinzona.

In molti casi il gioco cromatico sperimentato dagli artisti alla ricerca di ricchezza formale e varietà viene amplificato chiedendo aiuto alla pittura. In tutto il Ticino è possibile vedere decorazioni di chiese, cappelle e di altari in cui il gioco tra il materiale vero e quello imitato presenta interessanti soluzioni formali. Nelle due absidi laterali della chiesa di San Francesco a Locarno, ad esempio, i marmi veri richiamano tridimensionalmente quello che appare in sola rappresentazione verso l'interno, in cui il muro viene sfondato con finte architetture e prospettive composte da colonne tortili, scalinate, balaustre, realizzate talvolta con pietre che non sarebbe stato possibile procurare per il loro costo proibitivo, come i preziosi porfidi egiziani o la malachite. Le opere di Giovanni Antonio Torricelli (attivo anche nell'abbazia di Einsiedeln e nella chiesa dei Gesuiti a Lucerna) nella Cattedrale di Lugano e nella chiesa di Sant'Antonio (ill. 1 e 2) sono degli esempi celebri come quelli dei fratelli Orelli a Locarno nella chiesa di Sant'Antonio abate, cappella dei Morti (1742), nella chiesa di San Francesco (Girolamo Baroffio e Antonio Felice Orelli 1750–1760) e nell'attigua Sala Orelli (1716) negli spazi dell'ex convento.

Oltre la realtà

Da un punto di vista della costruzione spaziale è interessante osservare come vengono fatte uscire tridimensionalmente dal muro le scenografie dipinte, con materiali e forme vere che generano così un più stretto rimando tra lo spazio reale e lo spazio immaginato. Lo stesso gioco avviene con i materiali: l'imitazione delle pietre spesso non si limita a suggerire materiali reali, ma la pittura consente di ricreare degli effetti che sono persino più ricchi, vivaci e interessanti di quello che la natura può offrire. Gli esempi di pietre dipinte si possono trovare anche nell'architettura civile, come in Casa della Croce a Riva san Vitale in cui le pareti tra i quadri dipinti simulano ricchi rivestimenti in marmo bianco di Carrara. A Carona la Loggia del Comune (1591–1592) ha una facciata dipinta, in cui un ordine architettonico di stampo classico ritmato da finestre con timpani triangolari e curvilinei, presenta una forte vivacità cromatica data dagli stemmi, conci e bugne in finta pietra, rappresentati con un notevo-

5: Locarno, chiesa di Santa Maria Assunta o Chiesa Nuova, stemma in stucco, inizio XVIII secolo circa.

6: Sessa, chiesa di Santa Maria in Corte, altare maggiore con paliotto in scagliola realizzato da Francesco Solari di Verna nel 1759.

le realismo. Molto più spesso si possono vedere facciate decorate in cui gli angoli sono segnati da finti conci lapidei, dipinti oppure realizzati curando la scelta e la posa in opera di un intonaco grossolano segnato da regolari giunti di malta.

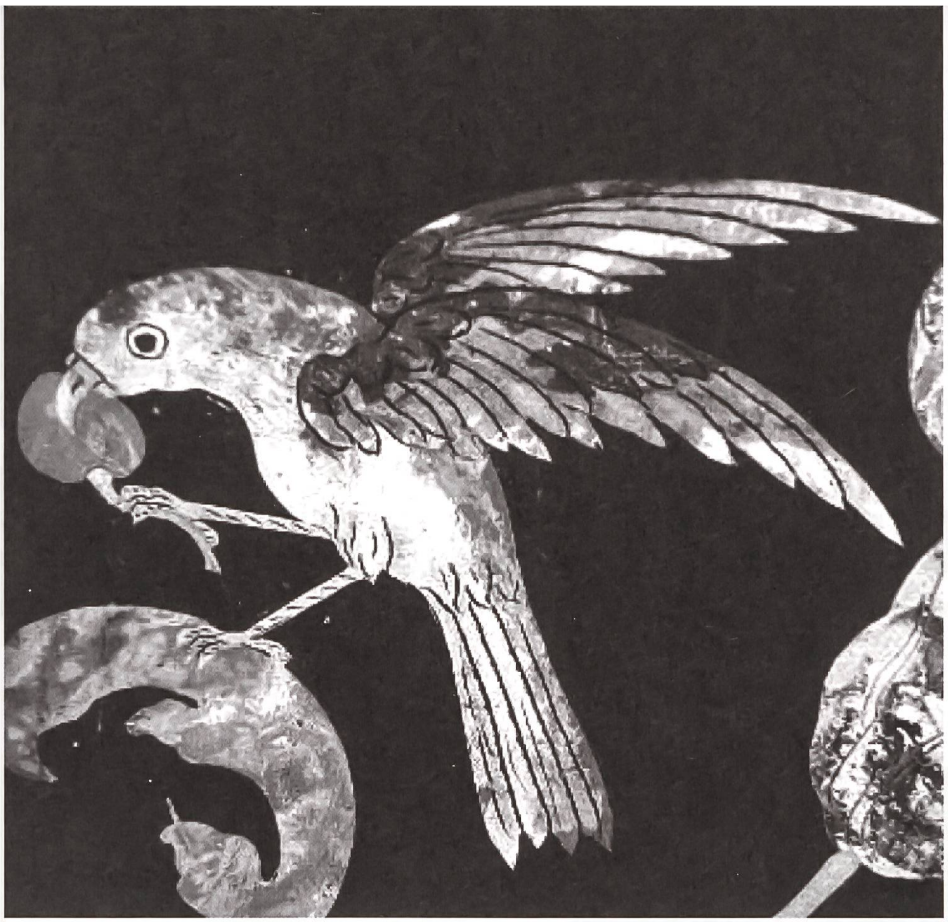
Talvolta vengono realizzate intere decorazioni di facciate che imitano l'uso di grandi conci lapidei con la tecnica dello sgraffito. Si ricorda, ad esempio, la casa Somazzi di Gentilino con la bellissima decorazione forse Cinquecentesca.

Intorno alla metà del Settecento fiorisce in Ticino e nella Valle d'Intelvi l'arte della scagliola con cui sono realizzate preziosissime decorazioni dei frontali degli altari (paliotti). Si tratta di opere incredibili, sia per la varietà dei colori che per la finezza dei dettagli. I paliotti, realizzati da maestranze della valle d'Intelvi e da altre botteghe presenti soprattutto nel locarnese, sono spesso datati e firmati. Le scagliole vengono realizzate con una tecnica particolare che rende le opere simili a quelle realizzate con intarsi marmorei, destinati alla committenza reale e principesca. Su una leggera lastra di gesso viene steso un impasto a base di gesso, acqua colla e colori per rendere la superficie lucida e uniforme. Su questa base viene riportato il disegno e vengono incisi i più minuti dettagli. Gli incavi vengono riempiti con impasti di scagliola colorata: i colori non vengono sciolti nella pasta in modo uniforme ma rimangono divisi e si uniscono tra loro creando l'effetto marmorizzato. Una volta asciutta, la superficie viene levigata con pietre e lucidata con oli vegetali per creare un effetto finale simile – se non addirittura migliore – a quello di una vera superficie in pietre colorate. Una recente indagine, condotta dalla storica d'arte Elfi Rüsch, ha portato al censimento di oltre duecento paliotti in Ticino. Tra i molti, si devono ricordare quelli della bottega di Giuseppe Maria Pancaldi e di Francesco Solari (ill. 6 e 7).

Spesso non è facile distinguere queste opere da quelle realizzate in vero marmo. Per provare a capire la differenza si può appoggiare la mano per qualche minuto sulla superficie. Se il materiale rimane freddo si tratta di marmo, se invece diventa tiepido e modifica leggermente la sua temperatura è probabile che si tratti di scagliola.

Il «marmorino»

In Ticino, invece, è poco frequente il «finto marmo» o «marmorino» realizzato secondo la tradizione veneziana con un composto a base di calce, polvere di marmo e sapone, successivamente scaldato con ferri caldi e tirato a lucido con panni di lana per ottenere una superficie brillante e levigata talvolta difficile da distinguere da quella del marmo vero. I colori sono ottenuti colorando la superficie o con impasti e miscele che ripren-



7: Sessa, chiesa di Santa Maria in Corte, particolare dell' altare maggiore.

dono in modo sorprendentemente realistico la naturalezza delle venature dei marmi. Simili esempi sono più frequenti tra Otto e Novecento, sia nelle decorazioni civili, come il rivestimento finto marmo delle sale da bagno padronali di una villa progettata dall'architetto Otto Maraini (1863–1944), nella decorazione della scale di Villa Branca a Melide (ora demolita). Particolarmente interessante anche il rivestimento esterno (1935–1936) del Cinema Teatro di Chiasso (architetto Americo Marazzi, 1879–1963) in finto travertino colorato in pasta realizzato da una ditta di Chiasso. Anche il pavimento del foyer è in piastrelle che imitano il marmo nero venato di bianco e i gradini delle scale sono in pietra artificiale. La scelta di questi materiali si sa che è stata fatta per motivi economici e che il primo progetto prevedeva l'uso di materiali preziosi quali il marmo d'Arzo per la pavimentazione e vere pietre in esterno.

E'interessante come gli esempi che si possono citare facciano riferimento a tutto il territorio del Cantone e coprano un arco cronologico di diversi secoli, a testimonianza di come queste scelte artistiche sappiano adattarsi ai materiali disponibili e sappiano seguire i cambiamenti delle mode e dei gusti.

Dicastero Musei e Cultura della città di Lugano (curatore). Le sculture all'aperto nella città di Lugano: guida. Lugano, 1989.

Mane Hering-Mitgau. Farbige Fassaden. Frauenfeld, 2010

Nicoletta Ossanna Cavadini, Luca Saltini (curatori). Cinema teatro di Chiasso. La modernità di una tradizione culturale. Chiasso, 2001.

Elfi Rüsch (curatrice). Scagliole intarsiate. Arte e tecnica nel territorio ticinese tra XVII e XVIII secolo. Cinisello Balsamo, 2007.

Resümee

Es ist interessant zu beobachten, welches Verhältnis in der Architektur, zwischen der Verwendung «echter» Materialien und ihren Imitationen besteht. Dabei ist Imitation ein (zu) beschränkter Begriff: Bisweilen war das Ziel von Künstlern und Kunsthandwerkern nicht bloss, sich der Realität so weit als möglich anzunähern, sondern gar über die Wirklichkeit hinauszugehen. Es gibt in der Tat eine Vielzahl Arten, um Marmor oder farbigen Stein vorzutäuschen – oder auch viel wertvollere Materialien. Die Grundstoffe, mit welchen diese «Kunstwerke» ausgeführt wurden, sind wenige und einfach, die Handwerkstechnik dagegen ist in der Regel sehr komplex und erfordert grosse Könnerschaft und reiche Erfahrung.

Ein typisches Handwerk der Tessiner Meister ist die Kunst der Stuckarbeit. In Stuck können architektonischer Schmuck wie auch pflanzliche Formen und Skulpturen ausgeführt werden – sei es im Relief, sei es als Rundplastik. Seine leichte und rasche Bearbeitung und die relativ geringen Kosten machen den Stuck zu einer Alternative zum viel wertvolleren Marmor und die Geschicklichkeit der Kunsthandwerker macht es manchmal schwierig, die beiden Materialien zu unterscheiden. Die Tessiner Stuckateure wurden in ganz Europa mit Dekorationsarbeiten betraut. Mitte des 17. Jahrhunderts blühte im Tessin und im Intelvi-Tal die Kunst des Stuckgipses, aus dem äusserst kunstvoller Altarschmuck geschaffen wurde.

Im Tessin wenig häufig war dagegen die Marmorierung, die, gemäss venezianischer Tradition, mit einer Mischung aus Kalk, Marmorstaub und Seife hergestellt wurde. Beispiele dafür sind am ehesten noch im 18. und 19. Jahrhundert anzutreffen. Dies gerade auch im privaten Bereich, wie in der Verkleidung eines Badezimmers mit falschem Marmor in einer Villa, die vom Architekten Otto Maraini entworfen wurde.